

Meta incontra il Professore Guido Barbujani

“Oggi chi ragiona in termini razziali è come chi pensa che la Terra stia ferma e il sole le giri intorno”. Meta incontra Guido Barbujani, genetista e scrittore, professore di Genetica all’Università di Ferrara. La nostra storia comincia con una migrazione e i flussimigratori, oggetto del dibattito politico quotidiano, sono la naturale prosecuzione di questo inarrestabile processo che ci accompagnerà anche nel futuro. L’uso e l’abuso del termine razza conducono a pericolose derive che non hanno alcun fondamento scientifico. Le vicende di questi ultimi anni ci mostrano che è necessario ripartire dai fondamentali dell’“umanità” e della scienza. Abbiamo chiesto aiuto al Prof. Guido Barbujani, un’autorità nel campo della genetica.

Vogliamo affrontare con Lei il tema della razza a partire da un concetto più alto che è quello di umanità. La storia umana è una storia di migrazioni. La prima di queste migrazioni è stata il passaggio dalla vita sugli alberi alla vita terrestre. Quali sono state le conseguenze di questa scelta?

“Molte. I fossili ci dicono che tutto è cominciato con la discesa dagli alberi, e la conseguente necessità di andare su due gambe: una stranezza fra i primati, visto che siamo gli unici, su 250 specie diverse, a farlo regolarmente. Però così, attraverso i millenni, oltre a spostarci più in fretta e su maggiori distanze, ci siamo trovati a disporre di un’altra novità, le mani, con cui ci siamo dati molto da fare. Pare proprio che l’uso delle mani abbia messo in moto il processo evolutivo che ci ha portato ad avere cervelli così grandi”;

Bipedismo, aumento della grandezza del cervello rispetto alla dimensione del corpo e sviluppo del linguaggio. Queste le caratteristiche che già Darwin aveva indicato come umane. Quando si può iniziare a parlare di Homo?

“È in qualche modo arbitrario: disponiamo di pochi resti fossili dei nostri antenati, ed è inevitabile che un processo graduale, come dev’essere stata la comparsa di Homo, ci appaia come un passaggio brusco. La definizione più accettata è che possiamo parlare di Homo quando i reperti archeologici dimostrano che i nostri antenati erano capaci di fare una cosa che nessuno scimpanzé sa fare, cioè produrre attrezzi per mezzo di altri attrezzi: per esempio, scheggiare una pietra colpendola con un’altra pietra”;

A proposito di migrazioni. La nostra storia inizia in Africa. Cosa ci ha spinti a uscire dal continente africano? Dove siamo arrivati?

“Siamo usciti dall’Africa a più riprese, senza rendercene conto perché non avevamo mappe né conoscenze geografiche. Ci ha spinto la necessità di muoversi, tipica delle popolazioni che vivono di caccia e raccolta e che quindi devono cercare altrove nuove risorse quando si sono esaurite quelle del territorio in cui si trovano”;

I termini specie e razza si riferiscono a processi transitori. Ci aiuta a chiarirli?

“In biologia, una razza è un gruppo di animali della stessa specie, che si stanno separando da altri gruppi, e alla lunga, se restano isolati, potranno dar vita a una specie nuova. Una situazione instabile, quindi. Ma in realtà anche le specie, come avevano intuito Darwin e, prima di lui, Lamarck, sono entità temporanee, che in tempi lunghi si evolvono in nuove specie oppure si estinguono”;

Prima della scoperta del DNA i tentativi di dividere gli individui in razze sono stati numerosi e i risultati hanno portato alle soluzioni più varie. Perché a suo avviso c’è questa tendenza a “dividere”?

“Abbiamo bisogno di nomi per riferirci agli oggetti, per catalogarli e per capirci. Non c’è niente di male, ma non è detto che ai nomi che ci inventiamo corrispondano per forza oggetti distinti. In certe specie, gruppi biologici distinti, che possiamo battezzare come razze, sono biologicamente evidenti (negli

